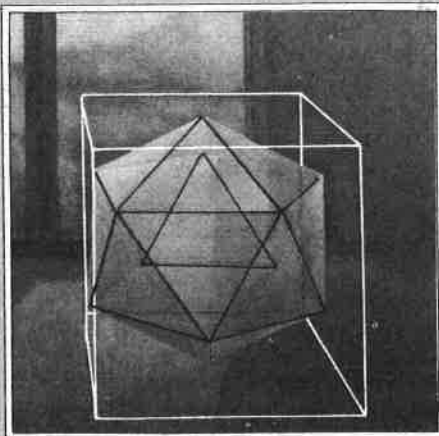


TASCABILI

Spinelli · Rossi

Il Manifesto  
di Ventotene



GUIDA EDITORI

## Intervista con Altiero Spinelli

di Sonia Schmidt

### I. *Dal Manifesto di Ventotene alla fondazione del MFE, 1941-1943.*

1. *Domanda:* Lei fu arrestato nel 1927; mi può dire quando fu trasferito al confino di Ventotene? Quando ha fatto conoscenza di Ernesto Rossi e di Eugenio Colorni?

*Risposta:* Sono stato arrestato a Milano il 3 giugno 1927. Sono stato condannato a 16 anni e 8 mesi dal Tribunale speciale, ma ne ho scontati in carcere solo 10, per sovrappiù amnistie parziali. Nella primavera del 1937, invece di essere liberato, ero stato inviato al confino di Ponza e, nel giugno del 1939, da Ponza sono stato trasferito nella colonia di Ventotene, ove ho fatto conoscenza con Eugenio Colorni, che era già lì confinato assieme alla moglie (che è ora mia moglie), e con Ernesto Rossi che è giunto nell'isola un paio di mesi dopo di me, anche lui avendo finito allora il carcere vero e proprio.

2. *Domanda:* Nel suo resoconto biografico « Pourquoi je suis européen » lei scrive che nel 1937 ha rotto definitivamente col partito comunista. Quando si è diretto verso il federalismo europeo? All'inizio della guerra o già prima? Quali eventi oppure osservazioni erano determinanti per lo sviluppo di idee federaliste? L'idea di un'Europa federata fu sviluppata da Spinelli, Rossi e Colorni indipendentemente tra di loro oppure fu il frutto di discussioni comuni a Ventotene?

*Risposta:* Come racconto nel « Pourquoi je suis européen », dopo l'uscita dal PCI nell'estate 1937, ho meditato a lungo intorno ai problemi della democrazia senza

giungere a conclusioni soddisfacenti per circa un paio d'anni. Nella prima metà del 1939, la lettura degli articoli che Einaudi aveva pubblicato sul *Corriere della Sera* alla fine del 1918, contro la Società delle Nazioni per una federazione europea, la lettura di alcuni saggi di autori federalisti inglesi, la lettura del libro « Nationalstaat und Staatsraison » di Meinecke con la sua analisi della problematica creata dal contrasto fra le esigenze dello stato prussiano (esistente) e dello stato tedesco (desiderato, ma ancora inesistente), nonché la meditazione sulla evidente marcia dell'Europa verso una nuova guerra mondiale, mi hanno fatto balenare nella testa che probabilmente l'avvenire dell'Europa, dopo caduti fascismo e nazismo, avrebbe dovuto essere cercato non nella semplice restaurazione delle democrazie nazionali, ma nella instaurazione di una federazione europea. La convinzione fu rafforzata dall'inizio della guerra, e dal crollo successivo di tutti gli stati dell'Europa continentale sotto i colpi di Hitler.

Questa idea è nata inizialmente da discussioni fra me e Rossi sulle letture e sugli eventi sopra ricordati. Quando cominciammo a parlarne con altri, Eugenio Colorni e la moglie Ursula furono fra i primi ad accoglierla. La decisione finale di redigere il manifesto e tentare di diffonderlo nel continente è stata presa da Rossi e da me verso la metà del 1941.

3. *Domanda:* Nella letteratura (Delzell, Lippens) si legge che i confinati di Ventotene appena arrivati alla conclusione della necessità della federazione europea si rivolsero ai *Federalist Papers* ed alle opere dei federalisti inglesi del *Federal Union* per aver maggior chiarezza, e che dallo studio di questi testi e dalle loro discussioni comuni scaturì poi il Manifesto di Ventotene. A parte il fatto che certamente era abbastanza difficile introdurre libri del genere nel confino, mi sembra assai improbabile che i confinati potessero leggere libri, che — con eccezione dei *Federalist Papers* — erano apparsi tutti soltanto nel 1938 e dopo (« *Union now* » di Streit, Lionel Robbins ecc...). In altre parole, vorrei sapere

quali libri federalisti Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Eugenio Colorni avevano a disposizione a Ventotene prima di scrivere il Manifesto. Avevano letto i *Federalist Papers* di Hamilton, Jay e Madison? Conoscevano i testi federalisti di Lionel Robbins, Walter Layton, William Beveridge, Barbara Wootton?

*Risposta:* Alla lettura dei saggi federalisti inglesi, di cui parlo alla risposta 2, siamo giunti così: Luigi Einaudi, allora professore di economia all'Università di Torino, che, insieme a Benedetto Croce, era fra i pochissimi grandi intellettuali liberali, cui il fascismo riconosceva una certa libertà di espressione (pensi, per farsi un'idea, a Sacharov oggi), era da anni autorizzato a corrispondere in materie economiche con Ernesto Rossi, anch'egli professore di economia, benché questi fosse in carcere, ed a mandargli anche qualche libro di economia in italiano o in altra lingua. Ad un certo momento, agli inizi del 1939, ci capitò fra le mani « Lettere politiche » di Junius, pubblicate da Laterza nel 1920. Junius era lo pseudonimo con cui Einaudi durante e dopo la prima guerra mondiale scriveva sul *Corriere della Sera*. Lì trovammo, fra gli articoli suoi del 1918, alcuni dedicati alla critica dell'idea della Società delle Nazioni e in difesa dell'idea di un federalismo europeo.

Ernesto Rossi chiese allora a Einaudi se poteva mandargli qualche studio su questo soggetto, ed Einaudi gli mandò saggi vari di federalisti inglesi, dei quali ricordo l'argomentazione, ma non i nomi salvo uno. Non ricordo i nomi perché dopo la liberazione ho avuto occasione di leggere non poca della letteratura federalista inglese degli anni '30 nella biblioteca della Società delle Nazioni a Ginevra, e non sono oggi più capace di dire fra Layton, Beveridge, Wootton ed altri, chi avevo letto a Ventotene, e chi a Ginevra. Sono invece sicuro che non conoscemmo allora « *Union now* » di Clarence Streit. L'unico libro preciso che ricordo è « *The economic causes of war* » di L. Robbins, che ho tradotto a Ventotene, e che l'editore Einaudi ha poi pubblicato senza il mio nome.

Non si meravigli se Einaudi poteva ricevere dall'Inghilterra prima dell'entrata in guerra dell'Italia qualsiasi cosa, e mandarcela. Come le ho detto c'era un minimo di rispetto della polizia per lui.

I Federalist Papers di Hamilton, Jay e Madison ci erano noti attraverso i testi sopraindicati che si ispiravano praticamente tutti ad essi, ma li abbiamo potuti leggere solo nel 1944 a Ginevra.

**Domanda:** Carlo Rosselli aveva pubblicato dal 1933 al 1935 nei suoi « Quaderni di Giustizia e Libertà » di Parigi una serie di articoli sulla necessità di una federazione europea. I confinati di Ventotene sapevano di questi articoli?

**Risposta:** Io non conoscevo gli articoli di Rosselli, e probabilmente nemmeno Rossi li conosceva, poiché non ricordo che me ne abbia mai parlato a Ventotene.

**Domanda:** Il Manifesto di Ventotene fu scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Ci furono ancora altri confinati che presero parte alle discussioni del gruppo? Quale parte Colorni ebbe nell'elaborazione del Manifesto? La terza parte del Manifesto (« Riforma della società ») assomiglia molto alle idee di Rosselli espresse nel suo libro « Socialismo liberale ». Questa parte fu scritta da Rossi che era stato uno dei rappresentanti di « Giustizia e Libertà » in Italia?

**Risposta:** Il Manifesto di Ventotene fu scritto da me quasi per intero. Come lei ha giustamente intuito Rossi ha scritto la prima parte del capitolo III - « Compiti del dopoguerra. La riforma dello stato » fino alla fine del paragrafo sul corporativismo. Dal capoverso « Il partito rivoluzionario non può essere dilettantesco... ecc. » fino alla fine del Manifesto, è di nuovo scritto da me. Ma lo abbiamo discusso insieme tutto, e riconosco ancora giri di pensiero caratteristici dell'uno di noi due nelle parti scritte dall'altro.

Colorni non ha avuto parte alla redazione. Perciò nel

pubblicarli poi in « Problemi della Federazione europea », egli ha posto solo le iniziali A.S. e E.R. e non le sue.

**Domanda:** In quale maniera e da chi il testo del Manifesto fu portato dal confino al continente nel luglio 1941?

**Risposta:** Il Manifesto, e poi successivamente i miei due saggi, nonché il primo scambio di lettere clandestine con i primi lettori del Manifesto sul continente, furono portati nel 1941 da Ursula Hirschmann Colorni, che non era confinata, ma che aveva ottenuto il diritto di vivere con il marito e con le figlie a Ventotene. Lei poteva andare e venire fra l'isola, Roma, Milano ed era la nostra messaggera.

Le mie due sorelle, — Fiorella e Gigliola, e Ada Rossi, moglie di Ernesto —, che venivano a trovarci al confino — sono state anch'esse nostre messaggere, specie dopo che i Colorni furono trasferiti da Ventotene a Melfi nel Sud-Italia.

**Domanda:** Mi può dire in quale misura il Manifesto fu diffuso in Italia dal 1941 fino alla prima stampa nell'agosto 1943? Chi si occupò della diffusione nel testo? È possibile che Ignazio Silone a Zurigo ne sapesse già qualcosa nel 1942 quando nel suo giornale « L'avvenire dei lavoratori » sostenne la necessità di fare la federazione europea dopo la fine della guerra? E Silvio Trentin in Francia?

**Risposta:** Il Manifesto e gli altri miei scritti furono fatti conoscere a Roma e a Milano da Ursula Hirschmann, agli antifascisti con i quali lei era in contatto. Fra i primi ad accettare l'idea di costituire un movimento federalista furono: Mario A. Rollier, Guglielmo Usellini, i tre fratelli e sorelle Spinelli (Cerialo, Gigliola, Fiorella). Con il loro aiuto Ursula Colorni pubblicò anche e fece distribuire nel maggio 1943 il primo numero (illegale) di « Unità Europea ».

Non sono in grado di conoscere la penetrazione degli scritti federalisti. Bisogna tener conto che un solo foglio illegale era letto da molti e spesso era copiato a macchina e ciclostilato qua e là prima di essere distrutto. Certo è che l'ambiente antifascista del 1943 romano, milanese e torinese conosceva direttamente o indirettamente il Manifesto.

Non so se Silone lo conoscesse nel '42 in Svizzera. Non credo che Trentin lo potesse conoscere in Francia.

8. *Domanda:* Nell'autunno del 1941 Colorni fu portato da Ventotene in un carcere del continente da dove riuscì a fuggire più tardi (quando?). Al suo arrivo a Roma trovò già un piccolo gruppo federalista. Si ricorda ancora delle persone che militavano in questo gruppo?

*Risposta:* Colorni è fuggito da Melfi (luogo di confino e non prigione) un paio di mesi prima della caduta di Mussolini. A Melfi intorno a lui ed a Ursula si era costituito fra i confinati politici in quel paese un piccolo gruppo che simpatizzava per il federalismo: Ada Rossi, Franco Venturi, Manlio Rossi Doria. A Roma e a Milano Ursula aveva ottenuto come ho già detto, alcune prime adesioni, che Eugenio Colorni trovò quando fuggì da Melfi e venne nella clandestinità a Roma.

9. *Domanda:* Il 27/28 agosto 1943 una ventina di persone fondò a Milano in casa di Mario Alberto Rollier il MFE. Finora purtroppo non sono riuscita ad individuare tutte le persone che presero parte alla riunione di fondazione del MFE. Dalle mie ricerche risulta con certezza soltanto che c'erano Rollier, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi, Ada Rossi, Gigliola Spinelli, Leone Ginzburg, Guglielmo Jervis, Ursula Hirschmann e Vindice Cavallera. Chi erano le altre persone? C'erano pure Vittorio Foa, Franco Venturi, Enrico Giussani, Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Buleghin e Arialdo Banfi?

*Risposta:* Dopo tanti anni è possibile che abbia dimenticato uno o due nomi, ma non credo. Ecco la lista di coloro che sicuramente ricordo come presenti alla fondazione del MFE in casa Rollier: 1) A. Spinelli, 2) Eugenio Colorni, 3) Ernesto Rossi, 4) Ursula Hirschmann, 5) Ada Rossi, 6) Mario Alberto Rollier, 7) Rita Rollier, 8) Gigliola Spinelli, 9) Franco Venturi, 10) Fiorella Spinelli, 11) Guglielmo Jervis, 12) Vindice Cavallera, 13) Manlio Rossi Doria, 14) Vittorio Foa, 15) Enrico Giussani, 16) Dino Roberto, 17) Giorgio Braccialarghe, 18) Arialdo Buleghin, 19) l'architetto Belgioioso, 20) Arialdo Banfi, 21) Giangio Banfi, 22) Luisa Usellini. All'appuntamento mancavano Guglielmo Usellini e Cerilo Spinelli perché erano stati arrestati i primi di agosto dai carabinieri mentre distribuivano manifestini che invitavano a prepararsi alla guerra contro i nazisti.

10. *Domanda:* Il programma del PSIUP dopo il 25 luglio 1943 contiene un piccolo passo in cui il partito richiede la creazione di una « libera federazione di stati » per distruggere in Europa l'assetto capitalistico della società ecc. Mi può dire se questo passo è di Colorni?

*Risposta:* Il passo federalista nel programma del PSIUP del luglio 1943 è di Eugenio Colorni. È stato la condizione alla quale egli è entrato nella direzione del PSIUP.

11. *Domanda:* Oltre il Partito d'Azione, il Movimento neoguelfo di Piero Malvestiti, Edoardo Clerici e altri era il solo gruppo politico ad avere una chiara visione federalista della politica estera nell'estate 1943. Lei sa se il Programma di Milano che comincia col richiedere la federazione europea era influenzato dai federalisti?

*Risposta:* Non sono in grado di dire come Malvestiti e Clerici siano giunti ad avere una chiara visione federalista. Ho conosciuto entrambi, ma non mi è mai venuto in mente di domandar loro se erano stati influenzati da noi o no.

12. *Domanda:* Quale era la reazione dei partiti politici all'appello del MFE di impegnarsi primariamente per la creazione della federazione europea nell'agosto 1943?

*Risposta:* Prima della caduta del fascismo i confinati di Ventotene, comunisti, socialisti, giellisti — salvo poche eccezioni individuali (diciamo: Colorni, Giussani, Roberto, Buleghin, il giovane sloveno Lokar, un vecchio repubblicano di cui ho dimenticato il nome) — hanno reagito all'appello di Rossi e mio in modo aspramente negativo.

A Melfi e sul continente, grazie all'azione di Ursula, si sono aggiunti pochi altri nomi.

Durante i mesi di Badoglio, quando i partiti si sono ricostituiti, i comunisti sono rimasti estranei e ostili, tutti gli altri hanno colto la novità dell'idea e in modo chi più chiaro chi più confuso, ma tutti distrattamente, l'hanno iscritta nei loro programmi. Dopo la guerra, tutti se ne sono dimenticati, ed hanno cominciato a ripensarci solo quando c'è stata la svolta del piano Marshall.

I membri del MFE in quegli anni difficili erano in buona parte azionisti, in parte minore socialisti, in parte minima democristiani.

## II. Il federalismo negli anni della resistenza, 1943-1945.

1. *Domanda:* Quando precisamente lei è fuggito in Svizzera insieme ad Ernesto Rossi?

*Risposta:* Non sono « fuggito ». Il 28 agosto a conclusione del congresso di fondazione del MFE, abbiamo deciso che era necessario prender contatto con i federalisti che « certamente » dovevano esistere anche negli altri paesi. Io e Rossi abbiamo avuto l'incarico di andarci a « scoprire », poiché era difficile pensare a preparare un'azione federalista solo in Italia. Perciò io, Ursula Hirschmann e Ernesto Rossi siamo andati in Svizzera verso la metà di settembre 1943, nel flusso dei rifugiati, ma in realtà come « missionari » del MFE.

2. *Domanda:* Luigi Einaudi aveva già aderito al MFE in Italia prima dell'8 settembre 1943, oppure soltanto più tardi in Svizzera?

*Risposta:* Ernesto Rossi ha ritrovato nell'autunno del 1943 il suo maestro Luigi Einaudi a Ginevra, gli ha raccontato che il MFE era uscito fuori dalle sue « Lettere politiche » del 1913, e lo ha invitato ad unirsi con noi. Einaudi è restato da allora nel MFE fino alla sua morte.

3. *Domanda:* Luigi Einaudi oltre a « I problemi economici della Federazione europea » scrisse ancora altri articoli federalisti in Svizzera tra il 1943 e il 1945?

*Risposta:* È probabile, ma non ricordo.

4. *Domanda:* Il gruppo di fondazione del MFE aveva incaricato Spinelli e Rossi a mettersi in contatto con gli